

Il Centro Funzionale Monitoraggio Rischi

La fase di previsione si completa con la valutazione degli effetti al suolo, svolta dal Centro Funzionale presso la Sala Operativa, attiva 365 giorni all'anno 24 ore su 24.

Sulla base dei rilievi e dei comunicati emessi dall'ARPA – SMR (Servizio Meteorologico Regionale), dell'attività di monitoraggio e mediante l'utilizzo di complessi modelli di analisi, il Centro Funzionale formula delle previsioni sulla gravità dei fenomeni e, in particolare, sulle conseguenze che possono provocare sulla incolumità delle persone, sui beni e sui servizi essenziali e di pubblica utilità.

Fondamentale è allora una lettura attenta e completa dei dati di monitoraggio, anche attraverso un confronto con altri elementi: quanta pioggia è caduta nei giorni precedenti, se i corsi d'acqua sono già pieni, se siamo in estate o in inverno (cioè se lo zero termico è alto o basso, e quindi ci si può aspettare un "effetto disgelo" o invece nevierà a basse quote, risparmiandoci un aggravio della situazione idrica dei torrenti in montagna).


Nei casi in cui si prevedono condizioni di rischio importanti (moderata criticità) il sistema di protezione civile regionale è allertato mediante l'emissione di un "avviso di criticità" che può riguardare 8 differenti tipologie di rischio:

- idrogeologico
- idraulico
- temporali forti
- vento forte
- neve
- valanghe
- incendio boschivo
- ondate di calore

Ancor prima che le precipitazioni di più giorni ingrossino torrenti e fiumi, o i versanti si trovino in condizioni critiche di stabilità, i sindaci dei comuni a rischio sono messi nelle condizioni di attuare misure di prevenzione, compresa l'eventuale evacuazione delle aree interessate dai fenomeni.

Ogni azione di prevenzione, riguardo alle aree a maggior rischio, deve essere prevista nei piani di emergenza.

Direzione Generale
Protezione Civile, Polizia Locale e Sicurezza
U.O. Protezione Civile



Sala Operativa di Protezione Civile
Regione Lombardia
Via Rossetti 17
20124 Milano

Regione Lombardia
Avviso di criticità regionale
per rischio idrogeologico-idraulico

Emissio II: 10-05-2010 ore 13.00 - n°25
Decorrenza dalle ore 00.00 del 11-05-2010 fino a revoca
Prossimo aggiornamento: entro le ore 13.00 del 11-05-2010

Un'area depressionaria stazionerà per gran parte della settimana sulla penisola Iberica favorendo il passaggio di diversi impulsi perturbanti sulla nostra regione. Uno di questi è atteso tra domani e mercoledì e determinerà precipitazioni da deboli a moderate diffuse, anche a carattere di rovescio o temporale, più intense sul Nordovest e Prealpi Bergamasche. Fase acuta delle precipitazioni attesa tra la seconda parte di domani e la prima parte di mercoledì.


ZONA OMOGENEA DI ALLERTA	PROVINCE	DENOMINAZIONE	CODICI DI ALLERTA	LIVELLI DI CRITICITA'	SCENARI DI RISCHIO
A	SO	Alta Valtellina	0	assente	tutti gli scenari
B	SO	Medio-bassa Valtellina	0	assente	tutti gli scenari
C	CO, LC, SO, VA	NordOvest	2	moderata	idraulico
			2	moderata	idrogeologico
			1	ordinaria	temporali forti
D	BG, CO, CR, LC, LO, MS, MI, PV, VA	Pianura Occidentale	1	ordinaria	vento forte
			2	moderata	idraulico
			1	ordinaria	temporali forti
E	PV	Oltrepò Pavese	0	assente	tutti gli scenari
F	BG, BS, CR, MN	Pianura Orientale	1	ordinaria	vento forte
G	BG, BS	Garda - Valcamonica	1	ordinaria	idrogeologico
			1	ordinaria	temporali forti
H	BG, LC	Prealpi Centrali	2	moderata	idrogeologico
			1	ordinaria	temporali forti

In tabella sono evidenziati i rischi su cui sono attivi i livelli di allerta valevoli dalle ore 00 del giorno 11-05-2010
 Commento: viste le abbondanti precipitazioni registrate negli ultimi 7 giorni, le condizioni al suolo risultano favorevoli, anche in presenza di deboli precipitazioni, si possono verificare gli scenari di rischio evidenziati in tabella.
 Pertanto i Presidi territoriali, soprattutto sulle aree più occidentali della regione, dovranno prestare attenzione e un'adeguata attività di presidio e sorveglianza:
 - al riattivarsi di fenomeni franosi in zone assoggettate a tale rischio e ai possibili effetti di esondazione di corsi d'acqua nelle zone urbanizzate, con particolare attenzione al nodo idraulico milanese;
 Si chiede di segnalare ogni evento significativo al numero verde della Sala Operativa: 800.061.160.

CODICE ALLERTA	LIVELLO CRITICITA'
0	assente
1	ordinaria
2	moderata
3	elevata
4	emergenza

Centro Funzionale Regionale
 Dir. U.O. Protezione Civile: Ing. A. Biancardi
 Resp. Centro Funzionale: Ing. M. Molari

Al presente avviso si intendono allegati i seguenti documenti che sono parte integrante della Direttiva regionale per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allerta per i rischi naturali ai fini di protezione civile:
 1) Scenari di rischio e soglie descritte nell'allegato 1;
 2) Elenco aree a maggior rischio descritte nell'allegato 4.
 Il testo completo della Direttiva comprese gli allegati sono consultabili sul sito internet: www.protezionecivile.regione.lombardia.it
 Previsioni meteo a cura di ARPA-SMR disponibili nell'area riservata al sito: www.arpalombardia.it/meteo





Il monitoraggio e la prevenzione: i risultati nel tempo

Grazie a un'attenta e continua raccolta di informazioni, a un'attività di ricerca sugli eventi che si manifestano, a un confronto con i dati della rete di monitoraggio (dati acquisiti da oltre 250 stazioni di misura e trasmessi con una frequenza di 30 minuti), siamo in grado di aggiornare i valori di soglia, determinanti ai fini della previsione.

E questo ci consente di definire l'effettivo inizio di condizioni critiche che possono dar luogo a condizioni di rischio.

Aggiornando i valori di soglia, possiamo mantenere aggiornati anche gli strumenti di analisi e previsione che, esaminati da tecnici specializzati, costituiscono una fonte preziosa di informazioni sullo stato degli eventi naturali.



In questo modo, possiamo ottenere una valutazione globale dei probabili effetti per il territorio e dei livelli di rischio per la popolazione.

LA NORMATIVA

A maggio 2009 entra ufficialmente in vigore la nuova "Direttiva Regionale per la Gestione organizzativa e funzionale dei sistemi di allerta per i rischi naturali ai fini di protezione civile" (D.G.R. 22/12/2008 n. 8/8753).

Tale direttiva ha apportato significative novità, in particolare per quanto concerne i soggetti competenti ad emanare avvisi di criticità e tipologie del rischio.

Definisce infatti che è compito della Regione Lombardia emanare direttamente a tutte le componenti non statali ed in particolar modo ai comuni, l'avviso di criticità, con nuove modalità rispetto al passato. Viene infatti previsto l'invio dell'avviso tramite il servizio Lombardia Integrata Posta Sicura (LIPS), via fax o via SMS.

Alla Prefettura competerà, invece, il compito di inoltrare tale avviso alle Forze dell'Ordine ed ai Vigili del Fuoco.

Ecco la nuova codifica:



LIVELLO DI CRITICITA' 0



precedentemente codificato come cod. 1

LIVELLO DI CRITICITA' 1



RISCHIO ORDINARIO

LIVELLO DI CRITICITA' 2



RISCHIO MODERATO

LIVELLO DI CRITICITA' 3



RISCHIO ELEVATO

LIVELLO DI CRITICITA' 4



EMERGENZA

La Sala Operativa

Siamo nella Sala Operativa di via Rosellini, a Milano.

Quando si pensa alla Sala Operativa ci si immagina un luogo frenetico, dove mille persone si accalcano intorno a schermi giganti sui quali decine di occhi cercano le risposte, controllano le intenzioni di fiumi, venti, montagne...

Certo, la Sala Operativa è anche questo. Ma la Sala Operativa, per fortuna, è prima di tutto un luogo nel quale si cerca di evitare le emergenze, o quantomeno di prevenirle. E ci si attrezza per poterle, nel caso, gestire con la massima efficacia. L'emergenza rappresenta infatti il caso limite: le attività quotidiane e fondamentali del Centro Funzionale nella Sala Operativa sono infatti la previsione e il monitoraggio, finalizzato alla prevenzione.



Entriamo nella Sala Operativa in un giorno tranquillo, al riparo da emergenze.

Ciò che ci colpisce subito è l'atmosfera ovattata, ci si sente in un'oasi sicura. Ci si sente automaticamente protetti. Com'è giusto che sia. Dietro alle scrivanie, gli esperti, silenziosi e concentrati, consultano i tabulati, monitorano, controllano, studiano. Ingegneri e geologi mettono il loro sapere e la loro

esperienza a disposizione di tutti noi per garantirci il massimo livello di monitoraggio e di prevenzione.

Quando invece si è in piena emergenza l'atmosfera è frenetica: grandi monitor alle pareti scrutati costantemente, decine di esperti che parlano, telefonano, si collegano in via telematica con mezzo mondo. E nello spazio di poche ore, a volte pochi minuti, le Autorità di protezione civile sono messe nelle condizioni di muovere centinaia di persone a portare ciò che serve dove serve.



Un meccanismo complesso e determinante per la nostra sicurezza.

La Sala Operativa garantisce una costante attività di informazione sia verso le strutture tecniche sia verso la popolazione. Nella Sala Operativa convergono differenti aree funzionali, ambiti distinti eppur strettamente connessi:

- la sala situazioni
- la sala radio
- la sala decisioni
- la sala stampa

In particolare, in sala situazioni i tecnici elaborano tutte le informazioni, i dati, le indicazioni che consentono alle autorità di protezione civile presenti in sala decisioni di assumere eventuali decisioni riguardo ad azioni di contrasto utili a ridurre i rischi e a contenere i danni. Sulla base di evidenze oggettive, monitoraggi, dati previsionali e tutto quanto può servire a decidere rapidamente e bene.

I piani integrati d'area

Essere consapevoli che noi e il nostro territorio siamo in perenne, potenziale emergenza è un concetto chiave per capire la protezione civile, la sua ragione d'essere e la sua capacità di intervento. Non solo quindi gestione del disastro, durante e dopo, ma anche e soprattutto "mitigazione del rischio". Ovvero, informazione e prevenzione. Il "rischio integrato d'area" è il rischio cui è sottoposto un territorio per la presenza di più fattori, in particolare di pericoli poco frequenti ma altamente distruttivi. Per questa ragione, gli enti territorialmente competenti predispongono i piani integrati d'area. Si tratta di un nuovo modo di concepire la prevenzione: da un lato perché si fonda sulla collaborazione tra amministrazioni e organizzazioni con competenze diverse; dall'altro perché cerca di comprendere non solo le fonti della minaccia, ma anche le caratteristiche del territorio e degli eventi naturali definiti secondo lo schema Prim (Programma regionale integrato di mitigazione dei rischi). Il piano di rischio integrato agisce quindi prevenendo il rischio con azioni strutturali a lungo termine e, nel breve periodo, costruendo piani di emergenza efficaci che consentano di affrontare un'eventuale crisi nel modo migliore. Il coordinamento e l'integrazione dinamica tra queste due componenti permettono così di pianificare un programma di riduzione del rischio armonico e sinergico.

I piani d'emergenza

In pianificazione di emergenza ogni esperienza è utile per stravolgere le nostre convinzioni, poiché ogni emergenza è differente dall'altra e ogni emergenza possiede degli aspetti che nessuno aveva considerato. Ecco perché è opportuno pensare ai piani di emergenza nella forma più schematica ed essenziale possibile. I piani di emergenza rientrano fra le responsabilità dirette dei comuni, che li redigono in collaborazione con le province.

Qual è lo scopo di un piano?

Conoscere il territorio in cui ci si muove e le risorse in esso presenti per poterle utilizzare e coordinare in situazioni critiche, in modo tempestivo ed efficace.

Il modello di intervento prevede:

- che cosa deve essere fatto
- dove deve essere fatto
- come deve essere fatto
- quando deve essere fatto
- chi lo deve fare

Quali sono i punti fondamentali?

I capisaldi di un piano d'emergenza sono:

1. l'analisi delle infrastrutture
2. il piano di gestione della viabilità
3. il piano di assistenza alla popolazione

E che cosa succede a livello locale?



Fondamentale ricondurre il sistema di risposta all'emergenza alla reale disponibilità di personale. È così che nasce l'Unità di Crisi Locale, un insieme di persone che si suddividono le funzioni del Centro Operativo Comunale. L'organizzazione minima è composta prima di tutto dal Sindaco, la prima autorità locale del sistema di protezione civile, dalla struttura tecnica, da quella amministrativa, dalla Polizia Locale (o dalle Forze dell'ordine presenti a livello locale – es. Carabinieri), e dai volontari. In base al tipo di emergenza, vengono attivati: il Centro Operativo Comunale (COC, la struttura operativa del comune in cui si organizzano in emergenza le attività di protezione civile), il Centro Operativo Misto (COM), il Centro Coordinamento Soccorsi (CCS).

I CENTRI OPERATIVI DI EMERGENZA

È importante evidenziare che, rispetto al significato originario di Centri Operativi di “emergenza” (vale a dire strutture di supporto e coordinamento operativo istituite e organizzate esclusivamente in piena fase gestionale dell'emergenza a seguito di eventi catastrofici), si è passati a un'interpretazione più ampia del termine, per cui si è cominciato a dare nomi del genere anche a strutture e a ripartizioni organizzative di una o più amministrazioni locali nelle attività di costruzione del sistema locale di protezione civile e in quelle di pianificazione dell'emergenza da effettuarsi nel tempo ordinario. L'uso del Centro Operativo deriva in ogni caso dall'esperienza commissariale del Friuli e dell'Irpinia. Per fare il caso dell'Irpinia, in quella gestione emergenziale seguita al terremoto del 23 novembre 1980, il sistema di soccorsi fu organizzato in modo piramidale, con un COC (Centro Operativo Commissariale) da cui dipendevano i COP (Centri Operativi Provinciali) suddivisi a loro volta in COS (Centri Operativi di Settore) i quali coordinavano fino a dieci comuni gravemente danneggiati o da dieci a venti comuni meno danneggiati. Nei diversi centri operavano, ai rispettivi livelli, tutte le amministrazioni coinvolte nei soccorsi che necessitavano naturalmente di essere coordinate sotto un'unica direzione. Questo modello “misto” di Centro Operativo (da istituire però esclusivamente “dopo” l'evento a seconda delle esigenze osservate, e quindi necessariamente di carattere temporaneo), fu ripreso nel Regolamento di attuazione della legge 996/70, che venne promulgato pochi mesi dopo il terremoto (DPR 66/81), art. 14: “Il Prefetto si avvale della collaborazione dei rappresentanti delle amministrazioni e degli enti pubblici per l'organizzazione, a livello provinciale e, se necessario, a livello comunale o intercomunale, di strumenti di coordinamento provvisori, per il tempo dell'emergenza, che assumono la denominazione, rispettivamente, di Centro di Coordinamento Soccorsi (CCS) e Centro Operativo Misto (COM)”.

Al di là di nomi e sigle che nel corso degli anni sono proliferate, occorre guardare alla sostanza dei problemi: qualsiasi nome abbiano i centri operativi, l'importante è che ad ogni livello una struttura operativa esista e funzioni, e che in emergenza si possa articolare alla svelta una serie di risposte operative grazie alla presenza sul territorio di centri organizzati preventivamente.



Dal pre-allarme all'emergenza

Come dicevamo all'inizio, si possono avere emergenze diverse: dall'alluvione agli incidenti tecnologici, dagli incendi boschivi, alle esplosioni.

L'intervento è tanto più tempestivo ed efficace quanto più veloce è la prima segnalazione dell'evento: precisa ma anche ricca di dettagli significativi (quali ad esempio località, tipo di evento, persone/strutture coinvolte ecc). È altrettanto fondamentale che la comunicazione venga fatta direttamente alle strutture operative:



115 per i Vigili del Fuoco

118 per il Soccorso Sanitario

112 per i Carabinieri

113 per la Polizia di Stato

1515 per il Corpo Forestale dello Stato

La Protezione Civile regionale, attraverso la sua Sala Operativa, garantisce un centro attivo 24 ore su 24, al quale ciascuno può inviare segnalazioni.

I modi più semplici per contattare la centrale operativa sono due:

- il numero verde, **800 061160**, sempre operativo, per le segnalazioni che richiedono una risposta o un intervento immediato;
- la mail, **salaoperativa@protezionecivile.regione.lombardia.it** per segnalazioni che non implicano un intervento immediato.

I LIVELLI E I CODICI DI INTERVENTO

A seconda dell'evento segnalato e delle sue conseguenze sul territorio, la Sala Operativa può agire ed attivarsi in modo diverso:

Segnalazione di modesta entità, per la quale non è richiesto un intervento diretto del sistema regionale di protezione civile.

L'operatore tecnico raccoglie la segnalazione, verifica che le autorità locali di protezione civile e le strutture tecniche eventualmente interessate siano a conoscenza dell'evento, la inserisce nell'archivio degli eventi, presente presso la Sala Operativa.

Segnalazione di evento significativo, che richiede la valutazione da parte della Protezione Civile regionale.

Dalla Sala Operativa la segnalazione viene trasferita ai funzionari reperibili, che valutano quali ulteriori enti devono essere coinvolti e possono suggerire eventuali strategie di intervento.

Segnalazione di evento rilevante, che richiede l'intervento del sistema regionale di protezione civile.

In seguito alla segnalazione vengono immediatamente presi contatti con l'autorità locale di Protezione Civile e con i tecnici regionali delle Sedi Territoriali, per avere un quadro dettagliato della situazione e poter organizzare sia l'intervento delle risorse operative regionali (tecnici, Colonna Mobile, etc.) sia le altre azioni della Giunta Regionale (atti amministrativi, ordinanze del Presidente, stanziamento di fondi, etc.). Per coordinare in modo organico tutti gli interventi viene attivata una struttura di supporto tecnico al Presidente, denominata Unità di Crisi Regionale.

Segnalazione di evento catastrofico, che richiede l'intervento del sistema nazionale di protezione civile.

Se l'evento è accaduto sul territorio regionale, a seguito della segnalazione si attiva il sistema regionale di protezione Civile, come per il caso precedente. Contemporaneamente, si invia la segnalazione – comprensiva delle informazioni di prima analisi raccolte – per consentire l'attivazione del sistema nazionale di protezione civile. Generalmente, la Sala Operativa regionale di Protezione Civile diventa il luogo di coordinamento del sistema nazionale, tramite una struttura tecnica denominata DICOMAC (Direzione di comando e Controllo). Se l'evento accade in altra regione o all'estero, vengono presi immediatamente contatti con il Dipartimento Nazionale della Protezione Civile per stabilire la composizione della "squadra" regionale di intervento sul luogo dell'evento.



Le strutture di intervento

Approfondiamo ora la "conoscenza" di alcune delle strutture di cui abbiamo parlato nelle pagine precedenti e vediamo come funzionano.

Il servizio H24

Il servizio, attivo 365 giorni all'anno 24 ore su 24, è affidato alle competenze di tecnici del territorio (ingegneri, geologi, etc.), con conoscenza ed esperienza nel settore della protezione civile, che si occupano di monitorare costantemente il territorio e che sono la prima risposta della Sala Operativa in caso di segnalazione di evento. Dagli operatori tecnici parte la "catena" che arriva – in caso di evento rilevante – sino all'Unità di Crisi Regionale.

Il servizio di reperibilità della Direzione Generale

La Direzione Generale Protezione Civile, Polizia Locale e Sicurezza – che fa parte della Giunta Regionale della Lombardia – mette a disposizione tutto l'anno, in turnazione, un dirigente e una squadra (funzionari tecnici e amministrativi), reperibili 24 ore su 24.

Questi funzionari sono la prima risposta regionale alle emergenze segnalate.

L'Unità di Crisi Regionale

L'Unità di Crisi Regionale (UCR) è una struttura di coordinamento composta da personale regionale e personale esterno: si tratta di tecnici di diverse discipline che operano insieme, in caso di emergenza, per dare supporto e soluzioni alle problematiche legate alla gestione di un evento.

I suoi componenti svolgono periodicamente esercitazioni, corsi di formazione e di aggiornamento sulla protezione civile. Ogni tecnico ha almeno un sostituto sempre disponibile, per garantire la piena funzionalità, soprattutto in caso di emergenze prolungate quando si debba ricorrere a turni di presenza in Sala Operativa. L'Unità di Crisi lavora sulla base di procedure che vengono riviste, come la sua composizione, ogni qualvolta se ne presenti la necessità.

L'Unità di Crisi – ai sensi della normativa regionale in materia di protezione civile – è diretta dal Dirigente della Protezione Civile Regionale, si riunisce nella Sala Operativa ed è costituita da:

- personale del servizio di gestione tecnica H24 della Sala Operativa;
- personale della Direzione Generale Protezione Civile, Polizia Locale e Sicurezza;
- tecnici delle Direzioni Generali della Giunta Regionale e tecnici degli enti del Sistema Regionale Allargato (ARPA, ERSAF, AREU, etc.), che garantiscono le competenze specifiche per ogni settore (trasporti, ambiente, territorio, sanità, etc.);
- responsabili delle strutture provinciali/comunali di protezione civile, per il collegamento con il territorio colpito, in modo tale da migliorare l'efficacia del coordinamento e l'utilizzo delle risorse;
- tecnici delle strutture operative statali di protezione civile: in primo luogo Vigili del Fuoco e Forze dell'ordine, eventualmente altre strutture statali in base al tipo di emergenza. In questo modo viene garantita l'interazione con le strutture statali, utilizzando efficientemente le forze a disposizione ed evitando inutili sovrapposizioni;
- responsabili delle organizzazioni di volontariato facenti parte della Colonna Mobile Regionale di Protezione Civile o direttamente coinvolti nelle attività della Sala Operativa regionale, che garantiscono interventi tecnici o logistici tramite la diretta interazione con il gruppo di coordinamento regionale.



Il sistema protezione civile: le strutture statali, regionali, locali

L'organizzazione della protezione civile in Italia

In Italia tutto il sistema è attualmente fondato sulla legge 225 del 1992, che identifica le attività di protezione civile (previsione, prevenzione, soccorso, superamento dell'emergenza) e distribuisce compiti e responsabilità dallo Stato fino agli enti locali. In caso di emergenza un ruolo importante è in capo al Prefetto, rappresentante dello stato in ambito provinciale, e al sindaco per le emergenze a livello locale.

Il ruolo di regioni e province, inizialmente più spostato sul versante della prevenzione e della formazione, è cambiato nel corso degli anni, acquisendo sempre maggiori responsabilità nella gestione dell'emergenza.

Le strutture statali

Per quanto concerne le strutture statali di protezione civile, la normativa indica le seguenti componenti:

- Vigili del Fuoco
- Forze Armate
- Forze di Polizia
- Corpo Forestale dello Stato
- Servizi Tecnici Nazionali
- Gruppi Nazionali di Ricerca Scientifica
- Croce Rossa Italiana
- strutture del Servizio Sanitario Nazionale
- organizzazioni di volontariato
- Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico -CNSAS

Tutte queste componenti, in condizioni di normalità, oltre ad adempiere ai propri compiti istituzionali, lavo-



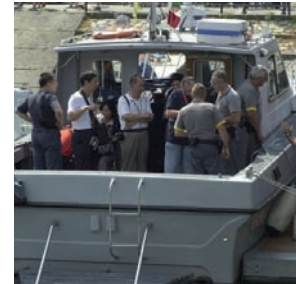
rano con gli enti territoriali e con il volontariato per migliorare ed affinare le procedure di intervento in caso di emergenza di protezione civile, tramite anche momenti esercitativi interforze (ad esempio esercitazione “Mesimex” nell’area del Vesuvio - ottobre 2006, esercitazione “Valtellina 2007” in Lombardia - luglio 2007).

La direttiva Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 dicembre 2008 concernente “Indirizzi operativi per la gestione delle emergenze” specifica i compiti di tutte le forze del servizio nazionale di protezione civile.



In caso di emergenza, le forze statali si attivano immediatamente per:

- effettuare le attività di ricerca e salvataggio delle persone
- verificare le conseguenze dell’evento
- dare una prima valutazione delle necessità logistiche dell’area colpita



Ogni forza statale ha ulteriori compiti specifici:

- i Vigili del Fuoco garantiscono propri rappresentanti presso i centri operativi per il coordinamento delle attività di competenza, si occupano con personale tecnico delle verifiche su infrastrutture ed edifici
- le Forze Armate a disposizione i propri mezzi e le proprie strutture per l’arrivo dei soccorsi o per l’evacuazione delle persone dall’area colpita, effettuano attività di ricognizione dell’area colpita dall’evento e predispongono reti di comunicazione alternative ad elevata riservatezza
- le Forze di Polizia e il Corpo Forestale dello Stato effettuano i servizi di ordine e sicurezza pubblica, garantiscono propri rappresentanti presso i centri operativi per il coordinamento delle attività di competenza
- la Croce Rossa Italiana svolge attività di preparazione e gestione di eventuali strutture campali, mette a disposizione proprio personale per attività sanitarie e socio-assistenziali, garantisce propri rappresentanti presso i centri operativi per il coordinamento delle attività di competenza
- le organizzazioni nazionali di volontariato individuano i gruppi di volontariato presenti nell’area colpita, svolgono attività di preparazione e gestione di eventuali strutture campali, garantiscono propri rappresentanti presso i centri operativi per il coordinamento delle attività di competenza

Altri enti e strutture - Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, ENAC, ENAV, gestori del servizio elettricità, ANAS-Autostrade per l’Italia-AISCAT, RFI-Trenitalia, società di telefonia fissa e mobile, RAI, Poste Italiane, ENI - hanno compiti specifici in base al proprio ruolo tecnico/istituzionale.

Il Dipartimento della Protezione Civile

Il Dipartimento della Protezione Civile è una struttura della Presidenza del Consiglio dei Ministri, con compiti fondamentali sia nel campo della previsione e prevenzione, sia nel campo della gestione e del superamento dell'emergenza.



Infatti, nei periodi di "normalità", il Dipartimento si occupa ad esempio di emanare direttive, organizzare progetti (es. rete dei centri funzionali regionali per il monitoraggio dei rischi, rete radio nazionale di protezione civile), stipulare accordi con altri ministeri, creare occasioni e percorsi di formazione, organizzare campagne informative; tutte attività che rafforzano le interazioni tra i tanti soggetti che compongono la protezione civile nazionale e che consentono una sempre maggiore conoscenza delle "potenzialità" e delle competenze di ciascuno, a tutto vantaggio dell'efficacia di intervento in caso di emergenza.

Al verificarsi di una grande emergenza, il Dipartimento Nazionale della protezione civile assume il coordinamento degli interventi di soccorso, sia tramite le strutture presenti a Roma (Sala Italia, Centro Situazioni), sia con una eventuale struttura tecnica presente sul luogo dell'evento, la Direzione di Comando e Controllo.

Al Dipartimento spetta anche il compito di verificare, di concerto con i territori interessati, l'entità dei danni conseguenti ad un evento, di reperire fondi per il superamento dell'emergenza e di emanare atti (come ad esempio le Ordinanze di protezione civile) necessarie a stabilire criteri, tempi e modalità per il superamento dell'emergenza ed il ritorno alla normalità.

Le strutture regionali

La legge 225 del 1992 aveva assegnato alle regioni un ruolo significativo nel campo della previsione e prevenzione, ma prevedeva uno scarso coinvolgimento nella gestione dell'emergenza.

Il progressivo passaggio di competenze dallo Stato alle Regioni (decreto legislativo 112/98, legge costituzionale 3/2001 di modifica del Titolo V della Parte II della Costituzione Italiana) ha fatto sì che siano stati identificati maggiori poteri e maggiori responsabilità anche nel campo della protezione civile.

Regione Lombardia è dotata sin dal 1990 di una propria normativa di protezione civile; nel 2004, con il "Testo Unico delle disposizioni regionali in materia di protezione civile", ha compiutamente strutturato la propria organizzazione.

Il Testo Unico ha come obiettivo fondamentale migliorare il servizio finale al cittadino, in termini di prestazioni più rapide ed efficienti:

- emergenza gestita senza intoppi
- assistenza al cittadino più immediata ed efficace possibile
- ripristino delle condizioni di normalità il più velocemente possibile

Viene riconosciuto un ruolo di maggiore responsabilità agli enti locali (comune, provincia), in quanto luoghi di prima e immediata risposta all'emergenza, nei quali occorre concentrare la maggior parte dell'attenzione e delle risorse.



Viene inoltre identificata Regione Lombardia come centro del coordinamento dell'emergenza, per eventi di livello interprovinciale.

Il Testo Unico presenta alcune importanti innovazioni normative:

- integrazione sul territorio di tutte le forze disponibili per la gestione dell'emergenza, sia di tipo professionale (es. Vigili del Fuoco) sia di tipo volontaristico (associazioni e gruppi comunali), con precisa indicazione dei ruoli operativi
- indicazione delle responsabilità politico-amministrative e operative ai tre livelli (comunale, provinciale, regionale)
- possibilità per la provincia di attivare le forze locali (es. i volontari), secondo quanto previsto dal Piano Provinciale di Emergenza
- possibilità per i comuni – anziché formare un "gruppo comunale di protezione civile" (di volontari) – di convenzionarsi con un'Associazione di Volontariato di protezione civile già esistente, risparmiando risorse e dando spazio all'iniziativa delle forze sociali presenti

Regione Lombardia, per poter svolgere i propri compiti, si è dotata di una struttura tecnico-amministrativa, che vede nella Sala Operativa Regionale di Protezione Civile il suo nucleo.

Le strutture locali

La legge nazionale 225 del 1992 assegna a province e comuni compiti specifici:

- alle province: raccolta ed elaborazione dati, predisposizione e realizzazione di programmi provinciali di previsione e prevenzione, istituzione del comitato provinciale di protezione civile
- ai comuni: assegnazione al sindaco del compito di autorità comunale di protezione civile, per la direzione e il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alle popolazioni colpite, e per il rapporto con la Prefettura e con la Regione

La legge nazionale prevede un forte coinvolgimento, ed un ruolo centrale di gestione dell'emergenza, per le Prefetture, ossia per gli organi dello Stato presenti sul territorio.



I successivi cambiamenti normativi (decreto legislativo 112/98, legge costituzionale 3/2001 di modifica del Titolo V della Parte II della Costituzione Italiana), hanno progressivamente spostato competenze e responsabilità verso gli enti locali, recepite dalla legge regionale del 2004.

Gli enti locali hanno quindi i seguenti compiti principali:

Province

- attivazione dei servizi urgenti per eventi calamitosi di livello sovracomunale
- coordinamento delle organizzazioni di volontariato presenti sul territorio provinciale
- realizzazione del programma provinciale di previsione e prevenzione e del piano provinciale di emergenza
- integrazione delle strutture di rilevazione e dei sistemi di monitoraggio dei rischi sul territorio provinciale

Comuni

- direzione e coordinamento del soccorso alla popolazione. Per tali compiti il sindaco può avvalersi dei Vigili del Fuoco o di associazioni di volontariato comunali o intercomunali
- creazione di una struttura comunale di protezione civile, anche formando un gruppo comunale o convenzionandosi con una associazione
- realizzazione di un piano comunale di emergenza, anche associandosi con altri comuni per la realizzazione di un piano intercomunale
- raccolta dati ed istruttoria delle richieste di risarcimento per danni ad infrastrutture, beni privati, insediamenti produttivi a seguito di evento calamitoso

La legge regionale indica anche quali sono le responsabilità operative ed amministrative in caso di evento, indicando come autorità di protezione civile – per il territorio di competenza:

- il sindaco
- il presidente della provincia
- il presidente della Giunta Regionale

Queste figure lavorano di concerto con le forze statali, in particolare con le Prefetture, e si occupano sia della parte operativa (soccorsi), sia della parte di comunicazione alla popolazione e agli organi di informazione.



Le Colonne mobili provinciali e regionali

La Colonna Mobile Regionale di Protezione Civile (CMR) è una forza di pronto intervento in grado di attivarsi in tempi brevi per svolgere attività di soccorso alla popolazione: dalla logistica (predisposizione di aree di accoglienza, realizzazione o ripristino di infrastrutture acqua-luce-gas...) al supporto sanitario.

Il personale che la compone appartiene alla regione, agli enti locali e alle associazioni di volontariato.

Ad oggi, è costituita da circa 500 persone, di cui un centinaio in "pronta partenza".

È la Sala Operativa che allerta la Colonna Mobile, che viene poi coordinata nelle sue attività dai funzionari della Giunta Regionale.

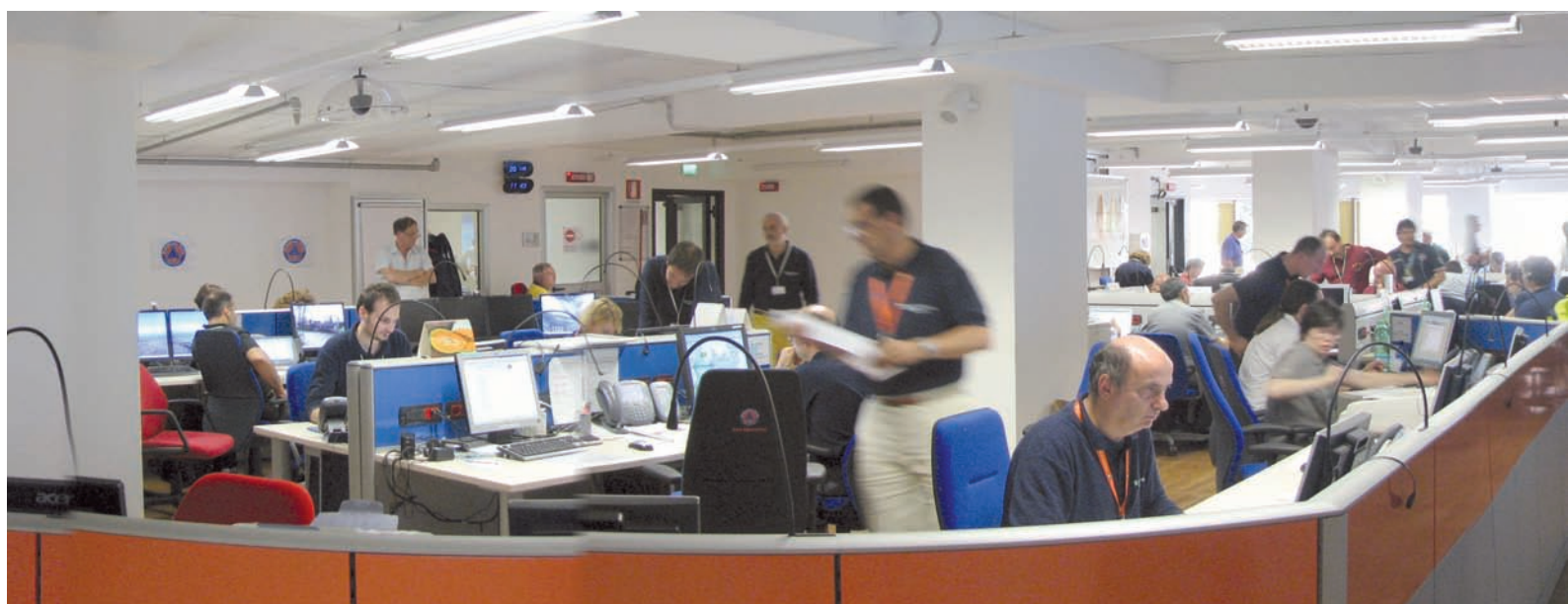


Nel caso di un evento complesso o di un intervento prolungato, può intervenire un nucleo di valutazione, che analizza la situazione per meglio programmare l'azione. Per le grandi emergenze, la Colonna Mobile garantisce turni di 7/10 giorni, ma può anche garantire risposte rapide entro sole due ore dall'attivazione.

Un esempio pratico per capire meglio il passaggio dal pre-allarme all'emergenza: come ci muoviamo quando le previsioni segnalano l'avvicinarsi di una perturbazione particolarmente violenta, almeno a 48 ore di distanza?

Controlliamo la quantità di pioggia attesa e, nel caso, il Centro Funzionale emette un avviso di criticità, ossia un documento che individua i possibili rischi sul territorio e suggerisce alle autorità di protezione civile e alle strutture tecniche i comportamenti da seguire e le situazioni da monitorare.

L'avviso può prevedere criticità moderata o elevata, in base all'estensione territoriale ed alla gravità delle conseguenze del fenomeno previsto.



A seconda del livello segnalato, la Sala Operativa si predispone ad affrontare eventuali situazioni di emergenza, secondo differenti organizzazioni:

- quando viene attivato il codice arancione (per criticità moderata) i tecnici della Protezione Civile regionale si mettono in “stand by”, rimanendo in costante contatto con la Sala Operativa per avere aggiornamenti sulla situazione e segnalazioni circa situazioni di criticità locale.
Anche i tecnici della Sedi Territoriali regionali, opportunamente informati, verificano costantemente la situazione sul territorio di competenza, e sono in contatto con le autorità locali di Protezione Civile (che hanno ricevuto l’avviso di criticità);
- quando si passa al codice rosso (per criticità elevata), al personale precedentemente attivato si uniscono alcuni o tutti i membri dell’Unità di Crisi Regionale, per avere a disposizione strutture tecniche in grado di programmare azioni a breve e medio termine per fronteggiare un potenziale evento;
- quando la Sala Operativa è in codice viola significa che si sta lavorando in emergenza conclamata: tutte le risorse del sistema regionale sono a disposizione, e lavorano in coordinamento con le autorità locali di Protezione Civile e con le forze dello Stato presenti sul territorio.

Il Presidente della Regione dichiara lo Stato di Crisi, per poter disporre di una organizzazione regionale più snella e flessibile, più adatta a fronteggiare l’evento.

La Sala Operativa diventa anche il centro informativo sulla situazione, ricevendo informazioni dai luoghi colpiti da evento e preparando opportuni report sulla situazione, sia a scopo informativo (es. pubblicazione sul sito internet di notizie utili per i cittadini) sia a scopo decisionale (rappresentazione della situazione e proposte di intervento).

L’attivazione della Sala Operativa secondo diversi codici può avvenire anche senza che vi sia l’emissione di avvisi di criticità da parte del Centro Funzionale; il responsabile della sala operativa, in base alle informazioni ed ai dati in suo possesso, relativi alla situazione sul territorio regionale, decide se lasciare la sala in stato di “normalità” (codice bianco) o se attivare un codice di livello superiore (ad es. in caso di incidente presso industria chimica).



Lo sguardo di Antonella

Lo sguardo di Antonella improvvisamente si annebbia. La polvere, certo. E anche la stanchezza.

Ma non solo.

È annebbiato da un velo di lacrime che sale lento.

Sono ormai molti anni che si trova in prima linea nelle situazioni più critiche, di fronte alla devastazione, impotente davanti alla violenza della natura. Eppure, una volta ancora, nonostante la professionalità che le consente di mantenere l'equilibrio necessario fra la partecipazione e il distacco, si sente travolgere da un'ondata di dolore sordo. È circondata da occhi muti che cercano nei suoi una risposta che non può dare.

Che hanno bisogno di qualcuno che dica loro che ciò che vedono non è reale. Che non hanno perso in un istante tutta la loro vita, la loro storia. I loro affetti.



Antonella respira profondamente, si tuffa dentro se stessa per uscirne in un attimo forte, solida, lucida. E inizia i rilievi tecnici per i quali è lì. E, mentre lo fa, accarezza piano la spalla di un anziano seduto a terra.

Dopo meno di 4 ore, Giovanni e Dario, distrutti ma felici, passano fra la gente che sta consumando il primo pasto caldo. Quella notte le prime 300 persone dormiranno in un letto.

Certo non a casa. Ma i loro occhi, ancora smarriti, non sono più muti.



L'Antincendio boschivo

Tre le attività sulle quali lavora l'organizzazione Antincendio boschivo della Regione Lombardia:

1. Previsione e allertamento: attività effettuata dal Centro Funzionale regionale di Monitoraggio dei Rischi, con il supporto del Servizio Meteorologico Regionale di ARPA Lombardia per le previsioni meteo finalizzate all'allertamento e alla pianificazione delle attività AIB. Nel periodo di massima pericolosità, che in Lombardia va indicativamente da dicembre a maggio, ARPA emette giornalmente il "Bollettino di Vigilanza" del pericolo meteo di incendi boschivi nel quale è indicato il livello di pericolosità atteso; quest'ultimo viene poi valutato dal Centro Funzionale per l'emissione, in caso di superamento di specifiche soglie di allertamento, di un "Avviso di Criticità" per il rischio di incendi boschivi. L'indice di pericolo utilizzato per la previsione è principalmente l'indice Canadese FWI (Fire Weather Index), opportunamente rivisto e riadattato al territorio lombardo.

2. Prevenzione:

- "diretta", cioè basata su sistemi di gestione forestale, quali ad esempio miglioramento di boschi degradati, diradamenti, cure colturali, interventi di bonifica forestale diretti a diminuire la suscettibilità al passaggio del fuoco, miglioramento della viabilità forestale, predisposizione di punti di approvvigionamento idrico in quota e/o di piazzole d'atterraggio per elicotteri, formazione di viali tagliafuoco rivolti alla migliore gestione delle emergenze;
- "indiretta", cioè basata su attività di divulgazione e di educazione rivolte alla popolazione finalizzate sia alla riduzione delle probabilità di accadimento di incendio sia al comportamento da tenere in caso di incendio boschivo, e sulla installazione di strumentazioni elettroniche (es. telecamere normali o all'infrarosso) per il telerilevamento degli incendi boschivi, localizzate nei territori di elevato interesse naturalistico ed a maggior rischio di incendi, nonché sull'osservazione aerea.

3. Lotta attiva: assicurata da Regione Lombardia, Corpo Forestale dello Stato, Vigili del Fuoco, Enti Locali (Province, Comunità Montane Parchi Regionali) ed organizzazioni di volontariato specializzate in AIB; ecco i loro compiti in particolare:

- Regione Lombardia - coordinamento, mettendo a disposizione le risorse finanziarie e strumentali (elicotteri bombardieri, rete radio/radio per le comunicazioni, mezzi ed attrezzature di terra, formazione specialistica);
- Corpo Forestale dello Stato - direzione e coordinamento delle operazioni di spegnimento;



- Vigili del Fuoco - intervento per la salvaguardia della pubblica incolumità in caso di “incendio d’interfaccia”, ovvero di incendio che minaccia aree urbanizzate.
- Enti Locali - supporto al C.F.S. nell’attività di direzione delle operazioni di spegnimento, e organizzazione delle squadre di volontariato AIB a terra ed elitrasportate, con mezzi di terra quali autobotti, moduli, soffiatori, attrezzatura minuta e dispositivi di protezione individuale (D.P.I.)

Il Dipartimento nazionale di Protezione Civile interviene a supporto di Regione Lombardia con mezzi aerei pesanti disponibili (Canadair, Erickson) qualora i mezzi di Regione Lombardia non siano sufficienti a contrastare gli incendi in atto.

Le attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi sono svolte nel rispetto di quanto contenuto nella legge 21 novembre 2000, n. 353 (“legge quadro in materia di incendi boschivi”) e nel Piano Regionale antincendio boschivo, che viene aggiornato ogni 3 anni, approvato dalla Giunta Regionale con deliberazione N° VIII/10775 dell’11 dicembre 2009.

Regione Lombardia ritiene fondamentale fornire un’adeguata formazione e informazione a tutti i soggetti che, a vario titolo, intervengono nelle attività AIB. In particolare, poiché le Organizzazioni di Volontariato sono la base del sistema regionale di AIB, organizza annualmente tramite la Scuola Superiore di Protezione Civile presso ÈUPOLIS, iniziative di formazione di base e specialistiche, rivolte a volontari e personale degli Enti Locali, sulle misure di sicurezza da adottare in interventi di spegnimento, per il corretto utilizzo dei D.P.I. e per la corretta applicazione delle procedure d’emergenza.

I diversi gradi di specializzazione del volontariato AIB vanno dalla formazione di base “1° livello” alle squadre di “2° livello”, “squadre elitrasportate”, Capi squadra e Direttori Operazioni di Spegnimento (D.O.S.). Le “parole d’ordine” in ambito di AIB sono: coordinamento e sinergia.

Regione Lombardia, Corpo Forestale dello Stato, Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, responsabili Antincendio boschivo di Province, Comunità Montane Parchi regionali e, soprattutto, le Organizzazioni di Volontariato hanno fatto “squadra” nel sistema regionale di protezione civile. La condizione delle attività, delle procedure operative, delle strategie di breve, medio e lungo periodo hanno portato a buoni risultati: negli ultimi cinque anni il numero degli incendi boschivi in Lombardia si è

ridotto del 40%. Ciò nonostante sono ancora molti, troppi i boschi che vanno in fiamme per semplici distrazioni o per azioni dolose. Questo rende l’opera di prevenzione e sensibilizzazione quanto mai importante.



Antonio osserva il bosco dove giocava da piccolo, dove ora giocano i suoi figli. E dove spera che un domani giocheranno i suoi nipoti. Vederlo da lassù, sull’elicottero, gli dà una strana sensazione. Il bosco è minuscolo, là sotto. Eppure immenso. Come immensa è quella terra, la sua terra, che è tutto per lui. Per quella terra Antonio è disposto a lavorare per giorni e notti senza tregua. L’ha fatto già tante volte. Senza sentire la stanchezza, il freddo, la fame. Soltanto la fierezza di dare un contributo concreto per proteggere quel patrimonio.

NUMERO UNICO PER LE EMERGENZE 112: UNA SPERIMENTAZIONE DI SUCCESSO

A partire dal 2012 sarà attivo il **numero unico di emergenza europeo 112** in tutta la Lombardia, con l'apertura di tre sedi di call center a Varese, Milano e Brescia: è quanto prevede il Protocollo d'Intesa tra il Ministero dell'Interno e Regione Lombardia. Il modello è quello del "call center laico", in grado cioè di raccogliere e smistare le chiamate di tutti i numeri di emergenza: 112, 113, 115 e 118, vale a dire Polizia, Carabinieri, Vigili del Fuoco, Emergenza Sanitaria, Protezione Civile e Polizia locale. In un anno di sperimentazione a Varese sono arrivate al call center 430.868 chiamate identificabili (1.180 al giorno di media). Un notevole lavoro di filtro: quasi il 50% delle chiamate non è stato inoltrato alle centrali operative di secondo grado (deputate a intervenire sulle emergenze segnalate), che sono state "fasulli". Tra le caratteristiche locali, ossia la possibilità di poter riconoscere in pochi secondi l'esatto punto da cui parte la chiamata. È una grossa novità del 118, ed è resa possibile dalla stretta collaborazione col Ministero dell'Interno, che ha messo a disposizione gli avanzati applicativi, di cui è dotato il C.E.D. (Centro Elaborazione Dati) Interforze. In questo modo i cittadini lombardi potranno accedere in tempi rapidissimi e con grande efficienza a un aiuto plurispecializzato. La Direttiva europea prescrive inoltre che il servizio sia accessibile anche agli utenti finali disabili: sarà attivo anche un servizio di messaggistica SMS, ad esempio per coloro che sono affetti da sordità e sordomutismo, che consente di attivare un protocollo dedicato alla gestione di questa particolare tipologia di chiamate. Infine, il servizio è strutturato anche per fornire una risposta multilingue: gli operatori possono infatti deviare in brevissimo tempo la chiamata a interpreti specializzati in un numero molto ampio di lingue straniere, a garanzia della massima accessibilità per chiunque.



La formazione

La Scuola Superiore di Protezione Civile

Dal 2003 la Direzione regionale Protezione Civile ha istituito, presso l'Istituto Superiore per la Ricerca, la Statistica e la Formazione (EUPOLIS, già IreF), la Scuola Superiore di Protezione Civile.

Fondata sui principi stessi della protezione civile, ovvero coordinamento, integrazione e flessibilità, ha l'obiettivo di sviluppare un corpo ampio e omogeneo di competenze tra tutti gli operatori dell'intervento.

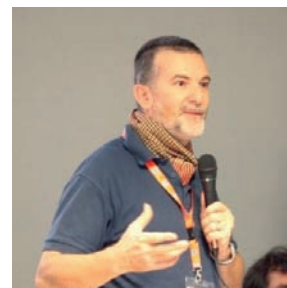
I destinatari sono gli enti locali, le organizzazioni di volontariato le amministrazioni pubbliche, le società di servizi di pubblica utilità, le aziende, i media, gli ordini professionali, le scuole, la popolazione.

La Scuola è lo strumento mediante il quale è possibile sviluppare il sistema delle competenze di intervento in materia di protezione civile, in modo da pervenire con programmi comuni alla realizzazione di percorsi formativi specifici.

La Scuola Superiore di Protezione Civile si propone prioritariamente l'obiettivo di formare personale che abbia compiti gestionali e tecnico – operativi di supporto agli organi preposti alla gestione dell'emergenza e di informare gruppi sociali e professionali per fornire un contributo alla creazione di una cultura della prevenzione del rischio e della corretta risposta alle emergenze.

La Scuola ha il compito di progettare le singole iniziative formative, nonché di definire gli standard di accreditamento e la tenuta dei relativi elenchi dei soggetti accreditati.

La Regione Lombardia ha approvato gli standard formativi per la protezione civile, che definiscono le caratteristiche generali e i requisiti di base che un intervento formativo deve avere per garantire una qualità soddisfacente. Gli standard sono applicabili ai corsi base, a quelli avanzati e specialistici, nuovi e di aggiornamento, oltre a workshop ed altre iniziative formative e informative.



Le esercitazioni

Le esercitazioni sono fondamentali per testare la nostra efficienza ed efficacia.

Come?

Per prima cosa individuando uno "scenario di riferimento" per la simulazione.

Poi, pianificando l'azione e analizzando - dal punto di vista tecnico-scientifico - l'evento, il rischio in corso, la tipologia di intervento.

Infine, coinvolgendo le forze necessarie per affrontare e superare la crisi. A monte di tutto sta un incessante lavoro di supervisione e coordinamento di uomini, mezzi, potenziali imprevisti.



Milano, 19 dicembre 2009,

Così ci organizziamo, così entriamo in azione. Quello che leggerai è il racconto di un'esercitazione reale, organizzata dagli Enti che saranno maggiormente coinvolti nella gestione di Expo 2015 (Regione Lombardia, Comune di Milano, Provincia di Milano, Comuni di Rho e Pero) e che ha visto la partecipazione di tutte le strutture istituzionali e tecniche eventualmente coinvolte nella gestione di un'emergenza (Prefettura, Vigili del Fuoco, Forze dell'Ordine, ARPA, Polizia Locale, Ente Fiera, etc.)

Gli obiettivi?

Molteplici: dal testare il flusso delle comunicazioni, la catena di comando e controllo, la reattività delle nostre squadre al creare un modello di piano di emergenza legato agli incidenti nel trasporto di merci pericolose su ferrovia condiviso e integrato con quelli dei gestori delle infrastrutture e dell'Ente Fiera; dal coinvolgere attivamente gli enti e le strutture competenti nella fase di preparazione e di pianificazione al verificare la portata e l'efficienza delle strumentazioni.

ore 8:30

Nuovo polo fieristico di Milano Rho-Pero. Porta Nord - padiglioni Cargo 1. Poco distante, la linea ferroviaria Milano-Novara. All'improvviso un rumore acuto, come un sibilo, poi il silenzio, interrotto solo dal passaggio di un convoglio merci diretto a Milano Certosa.

Cosa è successo?

Difficile dirlo. Trascorrono alcuni minuti. Poi, tutto diventa più chiaro. C'è del fumo: qualcosa sta evaporando da una pozza scura. Grande, anzi, grandissima. Larga almeno 20 metri.

Il fumo aumenta, ormai è una nube spessa. Tossica?

Gli agenti di sorveglianza cominciano a stare male: irritazione alla gola e agli occhi, problemi respiratori. Il responsabile informa la centrale operativa di Fiera, che a sua volta chiama il 118. Sono 10 le persone coinvolte - spiega - e racconta nel dettaglio i sintomi.

Il 118 chiama i Vigili del Fuoco, che subito avvertono il Prefetto e l'ARPA Lombardia. In prefettura, il Centro di coordinamento dei soccorsi inizia a valutare le esigenze sul territorio e a pianificare il coordinamento degli interventi a cura dei sindaci dei comuni interessati (Milano, Rho, Pero).

Fiera Milano attiva il piano di emergenza interno.

Si contattano le Ferrovie dello Stato per avere notizie sull'eventuale transito di sostanze pericolose. Sì, proprio alle 8:30 viaggiava in quel punto un convoglio contenente acetone cianidrico. Subito, scatta il piano di emergenza per la messa in sicurezza, nel deposito di Milano Certosa, della ferro cisterna incriminata. Bisogna bloccare la circolazione dei treni ed evacuare l'area in attesa dei Vigili del Fuoco. Di lì a poco, rileveranno che il rilascio è stato causato da un eccessivo riempimento.



aspettando l'Expo 2015



Le strutture di soccorso tecnico e sanitario inviano squadre e, nel parcheggio di fronte al padiglione 18, viene istituito il Posto di comando avanzato. Il Sistema Sanitario si preoccupa del soccorso e predispone le misure a tutela della popolazione interessata.

ARPA attiva i propri tecnici, che raggiungono il Posto di comando avanzato. Poco dopo arrivano anche gli addetti dell'ASL Milano 1.

D'accordo con il Prefetto, i Vigili del Fuoco coinvolgono la Polizia Stradale e i gestori delle infrastrutture viarie coinvolte nell'evento: Milano Serravalle e Autostrade per l'Italia provvedono ai blocchi del traffico, informando i viaggiatori attraverso i pannelli luminosi.

La Sala Operativa Regionale allerta dirigente e tecnici reperibili, informando prefettura e provincia.



I Sindaci attivano le proprie Unità di Crisi Locale, soprattutto per gestire gli inevitabili disagi nella circolazione stradale.

Il Comune di Milano, sulla base dei protocolli di intesa con le strutture operative per il soccorso, avvia il proprio "Sistema Milano", coordinando in particolare ATM e Polizia Locale.

Il Prefetto coinvolge il Centro operativo misto nella Sala controllo traffico della Fiera; anche rappresentanti della Provincia e della Regione ne faranno parte.

Nella Sala Operativa Regionale della Protezione Civile, entra in scena l'Unità di Crisi che monitora la situazione mantenendo costantemente informati i colleghi di Roma.

Il Comune di Milano avvisa il gestore Expo, che si reca presso il Centro operativo comunale. La Provincia attiva le proprie strutture tecniche e le forze del volontariato.

Vigili del Fuoco, ARPA e ASL MI 1 si interfacciano sul campo per le attività di monitoraggio della sostanza nociva. La Polizia Locale di Milano, Pero e Rho si occupa di inviare proprie pattuglie nei punti critici della viabilità; un ufficiale si sposta al Posto di comando avanzato, uno al Centro operativo comunale.

ore 11:30

Nello scalo ferroviario di Milano-Certosa l'emergenza è rientrata: il responsabile dei Vigili del Fuoco lo comunica al Posto di comando avanzato.

ore 12:00

Il Posto di comando avanzato informa il Centro Operativo misto della fine delle attività di monitoraggio: nessun pericolo per la popolazione.

ore 12:05

Il rappresentante della Prefettura - UTG di Milano, a capo del Centro Operativo misto, dichiara la fine dell'emergenza.

Il post-emergenza

Sì, passato lo spavento, ritornata una parvenza di normalità, emergono i mille problemi di tutti i giorni. E più l'emergenza si allontana, più i piccoli problemi, piccoli di fronte al dramma, tornano a farsi sentire. Superata la fase acuta, è il momento della conta dei danni. E questo compito, tutt'altro che facile, è affidato ai tecnici comunali, quelli che meglio conoscono il territorio.

Per semplificare e risparmiare tempo e possibili imprecisioni, la Regione ha predisposto una serie di linee guida e di schede per repertare la situazione. Grazie a questa procedura univoca, già in 24 ore possiamo ottenere una stima del disastro per impegnarci subito nel ripristino delle opere pubbliche danneggiate o nella messa in sicurezza di infrastrutture di collegamento, scuole, case.

La nuova direttiva del 2008 ha infatti introdotto diverse novità nella gestione del dopo emergenza, definendo meglio i soggetti, le funzioni e le procedure di assegnazione dei contributi regionali per gli eventi calamitosi. L'obiettivo è quello di riorganizzare e di snellire il processo nel suo insieme, razionalizzando l'impiego delle risorse disponibili, eliminando l'uso della carta, responsabilizzando ancora di più gli enti locali.

In particolare, oggi la segnalazione dei danni (pubblici e privati) può essere fatta solo online, attraverso il sistema informatico RaSDa (Raccolta schede danni). Le denunce vengono poi verificate e validate dalle sedi territoriali della Regione, che gestiscono le fasi istruttorie e l'erogazione dei contributi. I danni riconosciuti sono solo quelli per gli eventi naturali definiti secondo lo schema Prim (Programma regionale integrato di mitigazione dei rischi): per esempio inondazioni, frane, grandinate, trombe d'aria, incendi boschivi e terremoti.

Un po' di conforto

- "Senti, Vanna, qua non è mica che sei a casa tua, sai? Qui è casa di tutti, e ci si deve adeguare...e poi sa il cielo fino a quando staremo qui!"

Patrizia, una trentina di anni, sbotta, stanca di quei continui mugugni che ogni giorno passato nel campo aumentano. Interviene Mario con tono stanco, ma anche un po' polemico:

- "È inutile che tu parli con quella lì, che vuole fare la signora quando qui siamo tutti uguali..." - e poi prosegue rivolto a Vanna - "Cara signora, più protesta meno ottiene, mi ha capito? Si deve rassegnare, qui funziona così. Niente lussi. E non abbiamo certo il diritto di lamentarci".

Vanna è tesa, sul piede di guerra. Lo si capisce dal modo in cui guarda astiosa i suoi "vicini di casa".

- "Voi... voi non sapete chi sono io! Io avevo una casa grande, tutta mia, e non sono per nulla disposta a condividere il bagno con altri! Che poi tra l'altro lo lasciano in condizioni pietose... Io non ce la faccio più a stare qua, voglio tornare a casa mia, capito?"

E, esausta da tanta tensione, scoppia in un pianto isterico.

Mario, sornione: - "Bene, cara signora, faccia come crede. Vorrà dire che quando "le scappa", potrà scappare nel bosco allora!"

Marta, che nel disastro non ha perso soltanto la casa, ma anche un figlio, osserva silenziosa la scena. Non c'è più la forza per la rabbia.

Poi si avvicina a Vanna e, invece di mortificarla sbattendole in faccia la piccolezza del suo problema di fronte alla portata della sua tragedia, la abbraccia e la consola.

Proprio come si fa con un bambino quando è spaventato.

E come accade a volte fra i bambini, con la sua sola presenza, Marta riporta l'armonia fra i coinguilini forzati.

Fino al prossimo scontro, sempre dietro l'angolo, certo...

Ma intanto tutti si assaporano quell'istante di tregua. E riflettono.



IL METODO: STRATEGIE E TECNICHE DI IERI E DI OGGI

Dall'Imperatore Augusto ai coordinatori di emergenza

Oltre 2000 anni fa

L'imperatore Augusto sosteneva che "il valore della pianificazione diminuisce con l'aumentare della complessità degli eventi". Che, tradotto nel contesto dell'emergenza, sarebbe come dire che a evento di pari intensità non corrisponde mai lo stesso disastro. Proprio per questo dobbiamo essere pronti a gestire l'incertezza, intesa come l'insieme di quelle variabili che di volta in volta caratterizzano gli effetti reali dell'evento.

Come?

Con le stesse regole con cui la medicina affronta il pericolo o il rischio di contagi nelle malattie: applicando, cioè, il principio della massima prevenzione attraverso il ricorso alla vaccinazione di massa.

Nella nostra attività preparatoria questo principio significa amministrare in maniera corretta il territorio, garantire un'adeguata informazione alla popolazione sui rischi potenziali, adottare - nel piano locale di intervento - linguaggi e procedure unificate fra le forze in campo, organizzare esercitazioni periodiche con la popolazione e i soccorritori. Augusto è stato anche il primo ad aver costituito "tavoli consultivi" tra i suoi collaboratori. Come a dire: alla base di un buon meccanismo deve esserci un ingranaggio oliato a regola d'arte.

E oggi?

Molto del suo insegnamento e della sua esperienza vivono ancora nel cosiddetto "metodo Augustus" che in Italia è spesso utilizzato come strumento guida nella pianificazione dell'emergenza. La grande sfida della protezione civile è infatti sempre più quella di coordinare un sistema complesso, per specificità e competenze, in maniera però flessibile – quindi adeguata ai rischi imponderabili presenti sul territorio – e con un metodo di lavoro semplificato. Il concetto-chiave è cercare di prevedere tutto lasciandosi un margine di flessibilità per l'assoluto imprevedibile. Come la check-list dei piloti d'aereo: un manuale operativo che, anche dopo anni di pratica, seguono scrupolosamente a ogni volo, come fosse la prima volta. La procedura diventa automatica, ma il modello di risposta all'emergenza resta sufficientemente adattabile e snello per affrontare situazioni non previste. In sostanza: non si può pianificare ogni cosa nei minimi particolari perché l'evento - per quanto immaginato sulla carta - al suo esplodere è sempre diverso. Ma, grazie a una dislocazione capillare ai vari livelli territoriali e funzionali, i rappresentanti delle nostre unità operative (sanità, volontariato, telecomunicazioni...) riescono a interagire direttamente tra loro ai diversi tavoli decisionali e nelle diverse sale operative. Ad armonizzare gli sforzi pensa il coordinatore di emergenza che deve organizzare gli interventi, coordinare i soccorsi, le diverse forze impegnate e i servizi alla popolazione. Per riuscirci, si avvale della collaborazione di molteplici attori e svariate strutture: dal tassello più piccolo del Centro Operativo Comunale (COC) che fa capo al sindaco o a un suo delegato, al Centro Operativo Misto (COM) con un suo responsabile, al Centro Coordinamento dei Soccorsi (CCS provinciale e alla Regione con la sede regionale.

Giulia e il suo eroe

"Papà, mi racconti che cosa fai quando ti suona il cellulare nel cuore della notte e scappi via tutto vestito strano?"

Giulia fa capolino dalla sua stanza e osserva, con un misto di curiosità, ammirazione e apprensione, suo papà che, rapido e concentrato, si veste di corsa. Ormai è abituata, fin da quando ne ha ricordo, a sentirlo correr via da casa nei momenti più impensati, di tutta fretta. E a vederlo tornare, a volte dopo giorni, stanco, provato. In quei giorni la mamma è sempre agitata, ogni squillo di telefono è fonte di ansia. Ma quando il padre torna a casa è sempre una festa. Giulia, in fondo, lo ha capito da sola il perché: lui va a fare delle cose buone. Va ad aiutare delle persone. Ma glielo chiede lo stesso, perché le piace sempre tanto sentire i racconti del suo eroe...



UNA RETE SALVAVITA: IL VOLONTARIATO

Essere volontari

Alle radici del bene

Tutto cominciò nel 1966 con l'alluvione di Firenze, quando migliaia di giovani e meno giovani si ritrovarono da ogni parte d'Italia a spalare fango dalle case, dalle vie, dalle opere d'arte.

Per la prima volta nel dopoguerra, una grande mobilitazione spontanea di cittadini di ogni età e condizione, affluiti a migliaia per dare una mano.

Poi arrivarono i terremoti del Friuli e dell'Irpinia, e le ormai celebri parole del presidente Pertini: "Voglio rivolgere anche a voi, Italiane e Italiani, un appello, senza retorica, che sorge dal mio cuore. Qui non c'entra la politica, qui c'entra la solidarietà umana, tutti gli Italiani e le Italiane devono sentirsi mobilitati per andare in aiuto di questi fratelli colpiti da questa sciagura".



Da allora l'onda buona del volontariato non ha mai smesso di ingrossarsi: oggi, nella sola Lombardia, sono oltre 22mila.

Vi confluiscono spinte di natura religiosa e laica, unite dal desiderio di soccorrere chi ha bisogno e di affermare, in un virtuoso cerchio di mutuo aiuto, il diritto a essere aiutato. Con dedizione e professionalità.

Il giusto riconoscimento

La questione fin da subito è stata però quella di dare alla solidarietà innata della gente un sistema pubblico organizzato che sapesse impiegarla e valorizzarla.

Negli ultimi dieci anni, un'illuminata legislazione ha riconosciuto il valore del volontariato associato come espressione di solidarietà, partecipazione e pluralismo, incoraggiandone e sostenendone sia la cultura che lo sviluppo organizzativo.

La legge quadro 266 del 1991 "riconosce il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato come



espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo, ne promuove lo sviluppo salvaguardandone l'autonomia e ne favorisce l'apporto originale per il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale individuato dallo Stato, dalle regioni, dalle province autonome di Trento e di Bolzano e dagli enti locali (...) stabilisce i principi cui le regioni e le province autonome devono attenersi nel disciplinare i rapporti fra le istituzioni pubbliche e le organizzazioni di volontariato nonché i criteri cui debbono uniformarsi le amministrazioni statali e gli enti locali nei medesimi rapporti."

Questa normativa, a tutela dei volontari, delle associazioni, delle aziende e delle imprese, ha stabilito tutta una serie di regole che favoriscono una corretta e relativamente agevole gestione dell'organizzazione di volontariato, definendo perimetri di applicazione, tutele ed obblighi sia dei volontari che dei datori di lavoro, convenzioni, agevolazioni fiscali etc.

Quando nel 1992, con la legge 225/92, viene istituito il Servizio Nazionale della Protezione Civile, anche alle organizzazioni di volontariato è riconosciuto il ruolo di "struttura operativa nazionale", parte integrante del sistema pubblico, alla stregua delle altre componenti istituzionali, come il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, le Forze Armate, le Forze di Polizia, il Corpo Forestale dello Stato.

Una riduzione delle barriere burocratiche tra volontariato e stato centrale che ha nutrito una vera e propria identità nazionale del volontariato di protezione civile che, con le riforme sul decentramento amministrativo (D. Lgs. 112/98), si è propagata fino alle aree più piccole del nostro paese.

Uno splendido microcosmo

Essere volontari è più di una passione e meno di un lavoro: è cogliere l'opportunità di diventare custodi naturali di ciascun territorio, forza civile di tutela e protezione di ciascuna comunità.

All'interno delle organizzazioni di volontariato esistono tutte le professionalità della società moderna, insieme a tutti i mestieri.

Questo mix costituisce una risorsa, per numeri e qualità, fondamentale soprattutto nelle grandi emergenze, quando il risultato dipende dal contributo di tutti: dai medici agli ingegneri, dagli infermieri agli elettricisti, dai cuochi ai falegnami.

Alcuni hanno scelto la strada dell'alta specializzazione: l'antincendio boschivo, i gruppi di cinofili e subacquei, i radioamatori, gli speleologi.



E i risultati si vedono e si misurano: come nel caso della Colonna Mobile regionale e provinciale, vero fiore all'occhiello insieme all'unità Antincendio boschivo, una forza di intervento rapido in grado di portare soccorso ovunque sul territorio lombardo, ma anche ad altre regioni e addirittura fuori i confini nazionali.

Una formazione mirata e specifica

Ormai si è consapevoli di quanto siano indispensabili all'efficacia e all'efficienza del sistema di protezione civile la formazione, le esercitazioni e le prove tecniche dei nostri volontari. Sono attività fondamentali che, negli anni, sono diventate sempre più capillari. Ad integrazione dei corsi base per i volontari, si stanno organizzando attività formative specialistiche in supporto alle competenze delle organizzazioni di volontariato. Dopo l'esperienza del terremoto in Abruzzo è emersa la necessità di una formazione mirata a preparare, sotto vari punti di vista e non soltanto tecnici, le forze che intervengono in emergenza. In particolare, vengono organizzati questi corsi specifici:

Corso per Capi Campo

Obiettivo di questo corso è fornire al personale selezionato gli strumenti per gestire con competenza, sicurezza ed efficacia un campo allestito durante un'emergenza. I destinatari dell'attività formativa sono perlopiù operatori di protezione civile a livello regionale, provinciale e della colonna mobile regionale. Gli argomenti trattati riguardano il ruolo del Capo Campo, gli aspetti organizzativi, relazionali, gli strumenti di briefing e debriefing, le particolarità della comunicazione in condizioni di emergenza, la reportistica, la gestione degli aspetti amministrativi e la sicurezza.

Corso per tecnici professionisti per il rilascio dell'Agibilità degli edifici

Il terremoto in Abruzzo ha fatto emergere la necessità di disporre rapidamente di tecnici esperti, capaci di valutare in modo efficace ed omogeneo l'agibilità degli edifici danneggiati, per ridurre i disagi delle vittime. La Scuola Superiore di Protezione Civile organizza corsi rivolti a tecnici e liberi professionisti della Lombardia che potrebbero essere contattati per le valutazioni di agibilità. Obiettivo dei corsi è quello di fornire a tutti gli operatori le competenze necessarie.



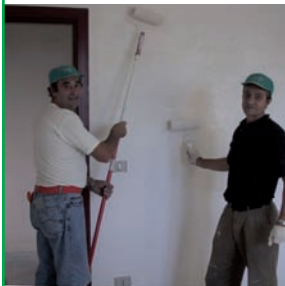
L'albergo dei sogni

È l'alba del 1° novembre del 2002. Gli abitanti (meno di 600) di Ripabottoni, in Molise un paesino arroccato a 600 metri di altezza e sconosciuto ai più, accolgono la luce del giorno con sguardi attoniti. La mattina del 31 ottobre, alle 11:30 una scossa di terremoto, 40 secondi di terrore.

I danni alle vecchie case di sasso sono ingenti.

Sulla collina che sovrasta il paese, un rudere, che era tale già prima del terremoto. Una struttura anche un po' sinistra, colonne e solette, lo scheletro di quello che era stato anni prima un albergo. L'albergo "Il sogno".

Un gruppo di volontari, armati di pile, si avventura a ispezionare quel simulacro di edificio fatiscente e certo non più utilizzabile. Si consultano fra loro, confabulano e poi, decisi e convinti, propongono al capo missione ciò che lui mai avrebbe osato chiedere. "Capo, qui se ci mettiam subito al lavoro, noi ci tiriam fuori qualcosa di utile da quel coso lì".



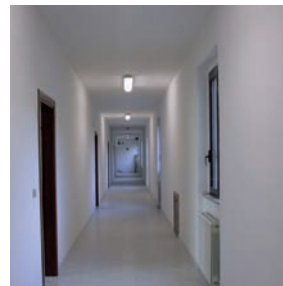
Nessuno avrebbe mai pensato che, nel giro di una settimana e sotto gli occhi increduli non solo degli abitanti, ma anche dei nostri esperti più preparati, quello scheletro si sarebbe trasformato in oltre



20 miniappartamenti dotati di tutto l'indispensabile e anche di qualcosa in più. Sì, perché i volontari, sulla scia dell'entusiasmo, sono riusciti a installare addirittura l'ascensore!

È così che l'albergo "Il sogno" si è trasformato in un luogo sicuro per tante famiglie. In un Albergo dei Sogni, forse.

Oggi è diventato una struttura dedicata agli anziani ed è lì a ricordare a chiunque l'osservi che a volte ciò che sembra impossibile può diventare possibile. Che a volte, quando competenze, tenacia, volontà e coraggio si uniscono, sono possibili azioni fuori dal comune. Non miracoli, certo, ma qualcosa di molto simile.



TERREMOTO, 150 IN HOTEL RIATTATO IN TEMPI RECORD

(Ln - Milano, 09 nov)

Da domani le prime 70 persone tra le 200 ospitate nel campo allestito dai volontari della protezione civile della Lombardia a Ripabottoni (Campobasso), saranno ospitate in un albergo della zona, che era stato chiuso cinque anni fa per fallimento e che un gruppo di volontari lombardi, tutti persone altamente qualificate, è riuscito a riadattare e a rendere agibile in tempi da record. In questo albergo riadattato sarà provvisoriamente "riaperta" anche la scuola del paese. Lo stesso albergo tra un settimana ospiterà altre 80 persone. Già entro le prime 48 ore dalla scossa gli specialisti lombardi avevano effettuato la verifica di agibilità dell'edificio e immediatamente dopo, i volontari dell'AEM, dell'ALER Milano, del Parco del Ticino e dell'associazione nazionale alpini, avevano realizzato i lavori di ristrutturazione e di messa a norma degli impianti elettrici, idraulici e di quelli del gas. Una nuova squadra di volontari della protezione civile, arrivata oggi dalla Lombardia a Ripabottoni sta completando i lavori di imbiancatura e di arredamento delle stanze. Entro domani dunque le prime 70 persone potranno lasciare la tendopoli allestita presso il campo sportivo e sistemarsi al primo piano dell'albergo che si trova a 700 metri dall'abitato. Entro la prossima settimana saranno completati anche i lavori dal secondo piano dell'albergo dove saranno ospitate altre 80 persone. "I volontari lombardi della protezione civile hanno compiuto un vero miracolo - afferma l'assessore alla protezione civile della Regione Lombardia - non solo hanno saputo rispondere immediatamente alla situazione di emergenza e dare un tetto confortevole, caldo e sicuro a tante famiglie colpite, ma i 15 tecnici del genio civile della Lombardia che abbiamo inviati sul posto per verificare la staticità degli edifici di Ripabottoni, hanno già completato il loro lavoro su oltre il 500 dei 1.000 case del paese".



Tanti, tantissimi, mai abbastanza

Oltre 22mila in Lombardia, alcuni di loro sono in grado di essere pronti ad intervenire nell'arco di pochi minuti, altri entro qualche ora.

Per collaborare, ogni organizzazione deve iscriversi ad appositi albi o registri, regionali e nazionali. Il nuovo regolamento (n. 9 del 18 ottobre 2010) disciplina l'Albo regionale del volontariato di protezione civile della Regione Lombardia per garantire la partecipazione responsabile delle organizzazioni di volontariato, degli enti locali e più in generale di tutti i soggetti pubblici e privati che a vario titolo concorrono sul territorio della Regione Lombardia nella funzione di protezione della popolazione.

Fondamentale è poi raggiungere un ottimo grado di coordinamento tra le associazioni locali, così da formare - in caso di necessità - un'unica struttura di facile e rapida chiamata per gli interventi.

Più è alto il livello organizzativo delle associazioni, più solide sono la loro efficacia e la loro autonomia. La nostra ambizione è arrivare ad avere, in ogni Comune della Lombardia, un servizio volontario di pronta risposta ben qualificato, riconoscibile e capace di integrarsi con tutti gli altri livelli di intervento della Protezione civile.

DIVENTA UNO DI NOI

Moralità, affidabilità, buona volontà e disponibilità. Sono questi i requisiti, secondo la legge regionale 16/2004 e il regolamento regionale 9/2009, per partecipare al mondo dei volontari della protezione civile.

E in termini pratici, cosa occorre fare?

Basta iscriversi a un'associazione o a un gruppo di volontariato comunale: le prime sono organizzazioni private, con un proprio statuto, presidente e consiglio direttivo; i secondi sono pubbliche e dipendono direttamente dal sindaco. I volontari non percepiscono alcuno stipendio, ma quando sono in attività lo stato rimborsa al loro datore di lavoro le giornate perse e, nel caso di periodi lunghi, hanno diritto al mantenimento del posto e dello stipendio. Sempre di una copertura assicurativa ad hoc sottoscritta dall'organizzazione di cui fanno parte.

Rivolgiti ai settori di protezione civile della tua provincia e del tuo comune per ogni altra informazione utile. Oppure scarica il materiale presente sul sito della Protezione Civile regionale <http://www.protezionecivile.regione.lombardia.it>, alla sezione "volontariato" o scrivi a volontariato@protezionecivile.regione.lombardia.it per contattare la Direzione Generale Protezione Civile, Polizia locale e Sicurezza della Regione Lombardia.





UN PO' DI STORIA

1861 *La protezione civile prima dell'unità d'Italia*

L'organizzazione dei soccorsi era differenziata stato per stato, ma si riscontra, in ogni grande emergenza, la tradizione che passa per secoli, di nominare, da parte del Commissario con poteri eccezionali (cronache: terremoto 1693 Sicilia orientale, terremoto 1793 Calabria)

"con autorità e facoltà ut alter ego sopra tutti li presidia, tribunali, baroni, corti regie e baronali qualsiviano altri uffiziali politici di qualunque ramo qualità e carattere, come altresì sopra tutta la truppa tanto regolare quanto milizie".

1870 *I soccorsi nello stato unitario*

Dare aiuto alle popolazioni sinistrate non era compito prioritario dello Stato.

Tali operazioni rientravano nel concetto di "generosità pubblica" e gli interventi dei Militari venivano considerati "Opere di beneficenza".



1908

TERREMOTO DI
REGGIO CALABRIA
E MESSINA

85.926 MORTI

Lunedì 28 dicembre 1908 un terremoto di magnitudo Richter superiore a 7 si abbatte sullo Stretto di Messina, colpendo Messina e Reggio Calabria. Uno dei più potenti sismi della storia italiana coglie la popolazione nel sonno, interrompendo tutte le vie di comunicazione (strada, ferrovia, telegrafo, telefono), danneggiando i cavi elettrici e del gas, e sospendendo l'illuminazione stradale fino a Villa San Giovanni e a Palmi (RC). Con lo strascico di un maremoto, l'evento devasta particolarmente Messina, causando il crollo del 90% degli edifici.

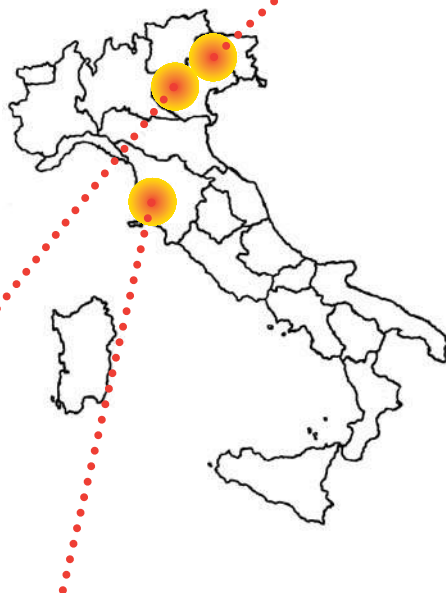
Ore 08.00 del 28 dicembre: l'incrociatore "Piemonte" e la Torpediera "Staffo" con 263 uomini (ufficiali, sottufficiali e marinai) raccolsero 400 persone (feriti e profughi) e li trasportarono a Milazzo.

Ore 17.25: fu inviato, da parte del torpediniere "Spica", un telegramma a Roma, a seguito del quale l'Onorevole Giolitti riuni di urgenza il consiglio dei Ministri, per fronteggiare l'emergenza, che fu gestita da Marina Militare, Esercito, Lavori pubblici, Unità da guerra francesi, tedesche, spagnole e greche, Croce Rossa e Ordine dei Cavalieri di Malta. Il Tenente Generale Francesco Mazza, comandante del XII corpo d'armata di Palermo fu nominato Commissario Straordinario per i circondari di Messina e Reggio Calabria.

Venne proclamato lo Stato di assedio, che creerà un forte dibattito in Parlamento, trattandosi di un potere forte, che non venne, però, inteso "contro lo Stato", ma per tutelare la continuità amministrativa di governo su di un limitato territorio colpito dall'evento.

1951 Alluvione del Polesine - 84 morti

L'alluvione del Polesine del **novembre 1951** fu un evento catastrofico che colpì gran parte del territorio della provincia di Rovigo e parte di quello della provincia di Venezia (Cavarzerano). Il fiume Po ruppe gli argini in più punti, causando **84 vittime (tutte su un camion che si ribaltò a causa della forte corrente) e più di 180.000 senzatetto**, con molte conseguenze sociali ed economiche. Questa alluvione, per estensione delle terre allagate e per volumi d'acqua esondati, è la più grande che abbia colpito l'Italia in epoca contemporanea. Fu il primo **intervento organizzato di radioamatori** in Italia nel campo della protezione civile, due anni prima di quel decreto con cui il Presidente Einaudi ufficializzerà l'attività dei radioamatori. La Croce Rossa, con la propria organizzazione provinciale, provvide a prestare all'intero Polesine il pronto soccorso sin dalla prima notte dell'alluvione. Con l'intervento massiccio della Radio furono resi possibili l'invio tempestivo di aiuti, la ricerca delle persone credute disperse, il ricongiungimento di interi gruppi familiari. Parteciparono, inoltre, attivamente ai soccorsi la Pontificia Commissione di Assistenza ed i Militari dell'Arma. Le perdite umane furono causate da un paradossale incidente che coinvolse un camion del Genio Civile che si ribaltò da un argine con a bordo 80 cittadini evacuati. Questa emergenza è rimasta famosa perché si dovette affrontare lo smaltimento di centinaia di carogne di animali di allevamento che crearono notevoli difficoltà ai soccorritori.



1963 Frana del Vajont - 1917 morti

Il disastro del Vajont fu causato dalla **caduta di una colossale frana** nelle acque di un bacino lacustre artificiale alpino e la conseguente tracimazione dell'acqua contenuta nell'invaso della diga, con inondazione e distruzione degli abitati di fondo valle. **La sera del 9 ottobre 1963**, dal versante settentrionale del monte Toc, situato sul confine tra le province di Belluno (Veneto) e Pordenone (Friuli-Venezia Giulia) cadde una frana, staccatasi a seguito di un inopportuno innalzamento del lago artificiale oltre quota 700 metri (slm), combinato a una situazione di abbondanti e sfavorevoli



condizioni meteo (forti precipitazioni), e sommato a forti negligenze nella gestione dei possibili pericoli dovuti al particolare assetto idrogeologico del versante del monte Toc. L'onda di piena superò di circa 100 metri in altezza il coronamento della diga e distrusse una buona parte degli abitati lungo le sponde del lago (Comuni di Erto e Casso) e poco dopo i comuni sul fondovalle del Piave, in particolare Longarone. **Le vittime furono 1917**. Ricevuto l'allarme poco dopo le ore 23, il btg. degli Alpini di Pieve di Cadore fu sul posto alle ore 0,15. Vennero avvisati, successivamente, anche il IV e V Corpo d'Armata, il Comando Truppe Carnia e il C.do della S.E.T.A.F. di Vicenza. Il comando delle operazioni venne assunto dal Comandante del IV Corpo d'Armata, Gen. Carlo Ciglieri. In tutto, tra ufficiali, sottufficiali e militari di truppa, il personale che prestò soccorso

ammontò ad oltre 10.000 unità. Anche i Vigili del Fuoco diedero un contributo importante: oltre 850 unità, dotati di 3 elicotteri e 271 mezzi meccanici. La Polizia Stradale e Carabinieri mobilitarono tutta la loro forza disponibile. La Sanità Provinciale mise in stato di allarme gli ospedali di Belluno, Feltre, Agordo, le Case di Cura di Auronzo e Pieve di Cadore. Gli enti ed associazioni che contribuirono con significativi interventi furono: la Croce Rossa Italiana, il Servizio Veterinario Italiano, la Pontificia Opera di Assistenza, il Genio Civile di Belluno.

1966 Alluvione di Firenze 39 morti

L'alluvione del **novembre 1966 a Firenze** fu uno dei primi episodi in Italia in cui si evidenziò **l'inadeguatezza della struttura centrale dei soccorsi** e una totale assenza di una rete di monitoraggio idro-pluviometrica, nel bacino dell'Arno, in grado di preannunciare l'evento, con ore di anticipo. Infatti i cittadini furono assolutamente colti di sorpresa, fortunatamente in un giorno festivo. Le notizie furono date in grande ritardo e i Media tentarono di sottacere l'entità del disastro; per i primi giorni gli aiuti provennero quasi esclusivamente dal volontariato (Angeli del fango), o dalle truppe di stanza in città. Per vedere uno sforzo organizzato dal governo bisognò attendere sei giorni dopo la catastrofe. Si può affermare, senza ombra di dubbio, che questa fu la prima emergenza con un effetto mediatico globale.

1976 Terremoto del Friuli - 977 morti

Il sisma colpì il Friuli, e i territori circostanti, il **6 maggio 1976**, con una magnitudo **Richter pari a 6.2**. Ulteriori scosse di magnitudo simile si verificarono a settembre. La zona più colpita fu quella a nord di Udine, con epicentro nelle vicinanze di Osoppo e Gemona del Friuli. La scossa, avvertita in tutto il Nord Italia, investì principalmente 77 comuni italiani con danni, anche se molto più limitati, per una popolazione totale di circa 80.000 abitanti, provocando, solo in Italia, **989 morti e oltre 45.000 senza tetto**. Nella gestione dell'emergenza vengono adottate iniziative fortemente innovative, decentralizzate, per la gestione dell'emergenza e per la ricostruzione, coinvolgendo da subito il Governo regionale e i sindaci dei comuni colpiti, in stretto raccordo con il Commissario Straordinario. Si registra, in questo modo, un rientro e non un allontanamento della popolazione per partecipare attivamente alla ricostruzione dei loro paesi. Viene così introdotto, nel lessico della Protezione Civile, il **"Modello Friuli"**. Con l'evento sismico del 15 settembre del 1976, avvenuto nella stessa Regione, si aggrava la situazione emergenziale già in atto, viene, quindi, rimodulata la normativa della ricostruzione e vengono attribuiti al Commissario Giuseppe Zamberletti ulteriori poteri, per far fronte alla situazione fattasi ancora più critica.



1976 Seveso

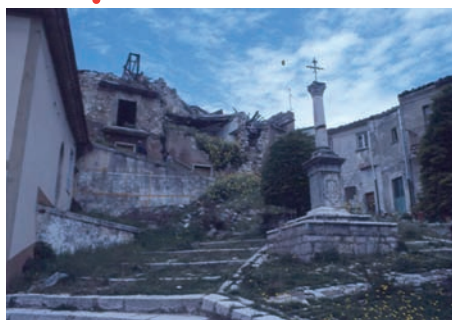
emergenza diossina

L'incidente provocò la fuoriuscita di una nube di diossina, una tra le sostanze tossiche più pericolose. La nube investì una vasta area di terreni nei comuni limitrofi della bassa Brianza, in particolare Seveso. Dopo 4 giorni dall'incidente inizia la **moria degli animali**, muoiono galline, uccelli, conigli. Le foglie degli alberi ingialliscono e cadono, e gli **alberi in breve tempo muoiono** come tutte le altre piante. Nell'area interessata vivono circa 100.000 persone, e sono molti i casi d'intossicazione. I più colpiti sono i bambini. Questo incidente diventa occasione per l'emanazione di direttive a livello europeo per il rischio industriale, che prenderanno il nome di **"direttive Seveso"**.

1980 Terremoto in Irpinia

2914 morti

Il sisma di magnitudo di circa 6,8 della scala Richter si verificò il **23 novembre 1980** e colpì la Campania centrale e la Basilicata centro-settentrionale. L'epicentro fu identificato tra i comuni di Teora, Castelnuovo di Conza, e Conza della Campania. Il terremoto causò circa 280.000 sfollati, 8.848 feriti e 2.914 vittime. La gestione dell'emergenza è fallimentare soprattutto nei primi giorni, ma anche nelle successive fasi della ricostruzione. Nelle prime ore questa gravissima emergenza viene gestita in maniera assolutamente inadeguata, senza nessun coordinamento. Il mondo del volontariato organizzato, insieme alle strutture Regionali e alle Autonomie locali, si mobilitano spontaneamente e intervengono, ma senza avere avuto dal Ministero dell'Interno, precisi obiettivi operativi. Dopo i primi tre giorni di caos, il Governo interviene nominando un Commissario Straordinario, Giuseppe Zamberletti, al quale vengono conferiti poteri straordinari. Con questo provvedimento si riesce almeno a riorganizzare i soccorsi, dialogare con i sindaci e finalmente a gestire l'emergenza in maniera coordinata.

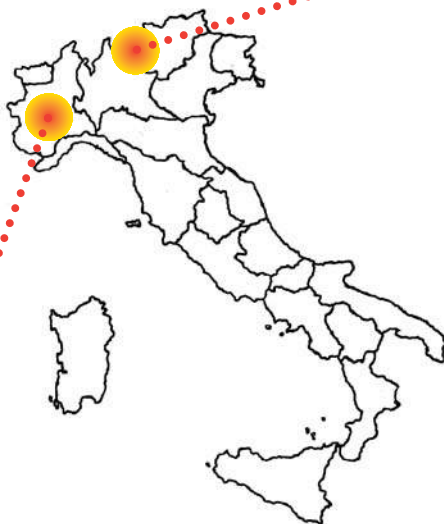


1987 Alluvione Valtellina e frana di Val Pola - 40 morti

Dopo un periodo prolungato di forti piogge, il 18 luglio, verso la mezzanotte, il Fiume Adda rompe l'argine destro poco ad ovest di San Pietro di Berbenno. Le acque fuoriescono violentemente inondando tutta la piana della Selvetta. In tutta la Valtellina i tributari dell'Adda sono in piena: in più luoghi vengono travolti ponti, interrati fabbriche, campi coltivati, cimiteri e soprattutto stalle: centinaia di carcasse di animali galleggiano sulle acque di questo nuovo ed immenso lago che ora occupa la parte centrale della Valtellina.

Casi gravi avvengono sui conoidi dei tributari principali e talora anche in zone apparentemente poco pericolose. È ad esempio il caso avvenuto in Val Tartano, il 18 luglio alle 17.30: una frana di saturazione e fluidificazione della copertura superficiale, incanalata in un impluvio, convoglia una rilevante massa di acqua e fango che a notevole velocità colpisce la parte retrostante di un condominio, tagliandolo in due parti, e prosegue la sua corsa verso l'hotel Gran Baita. I morti furono complessivamente 19, alcuni non più ritrovati.

Dieci giorni più tardi, il 28 luglio, una frana si stacca dal monte Zandila. Quaranta milioni di metri cubi di materiale roccioso precipitano a valle travolgendo e distruggendo completamente gli abitati di Sant'Antonio Morignone e Aquilone. Anche sette operai, giunti in paese per svolgere i lavori di ripristino, vengono travolti e uccisi. A seguito di questo evento, la Regione Lombardia crea il proprio servizio di protezione civile, emanando la prima legge regionale in materia. Inoltre, viene realizzata una rete di monitoraggio idro-pluviometrico, che nel corso degli anni si estenderà a coprire l'intero territorio regionale.



1994 Alluvione in Piemonte 69 morti

Dopo 3 giorni di piogge continue il fiume Tanaro crebbe in maniera eccezionale, raggiungendo livelli che in alcuni luoghi non erano mai stati raggiunti.

Diverse onde di piena si susseguirono dal pomeriggio del giorno 5 novembre lungo tutta la valle.

Decine di centri abitati lungo le sponde furono inondate con altezze anche superiori a 3 m: particolarmente colpite furono le città di Ceva, Alba e Asti, inondate per 1/3 della loro superficie e soprattutto Alessandria, sommersa quasi per il 50% dove, il 6 novembre verso mezzogiorno, persero la vita anche 14 persone.

Per le sole opere pubbliche la stima dei danni fu di 25.000 miliardi di lire.

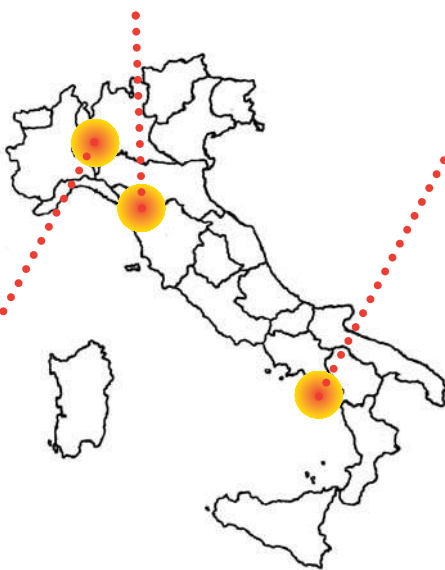
1996 Alluvione della Versilia 14 morti e 1.500 senza tetto

Violentissimi nubifragi sulle Alpi Apuane, nel mese di giugno, interessarono tutto l'alto bacino dei torrenti Serra e Vezza (questi ultimi confluenti in un unico corso d'acqua a Seravezza detto fiume Versilia), sullo spartiacque occidentale e tutta la parte alta del bacino del torrente Turrice di Garfagnana, sullo spartiacque orientale e parte del bacino del fiume Camaiore. In breve le straordinarie precipitazioni (con punte di oltre 150 mm in un'ora sull'alto bacino del Vezza) causarono svariati smottamenti e i corsi d'acqua si ingrossarono rapidamente. Il torrente Vezza, in una corsa devastante, travolse e distrusse quasi interamente il paese di Cardoso. Questa tragedia, considerata come una delle peggiori alluvioni che abbia mai colpito la Toscana dopo l'alluvione di Firenze del 1966, causò anche un pesante bilancio di vittime: 14 morti, quasi tutti a Cardoso.

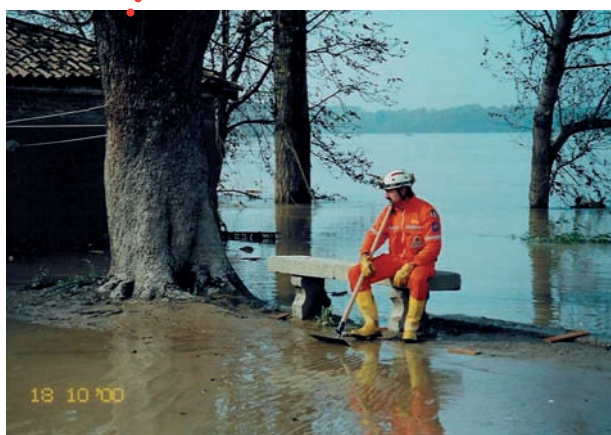


1998 Frana di Sarno - 160 morti

Nella notte del 5 maggio, a causa di piogge intense, si innescarono numerose colate di materiale vulcanico misto ad acqua che travolsero case, scuole, ospedali tra Sarno, Quindici, Siano, Bracigliano e San Felice a Cancellò. Centinaia le famiglie colpite dal lutto. Una vera e propria tragedia. Erano le 15 quando a Sarno, paesino del Salernitano, la prima frana sfiorò alcune abitazioni. Poi, in rapida successione, l'impressionante sequenza di colate fangose, le prime vittime, le case travolte. Tra le 20 e le 24, quattro ore di terrore, boati, frane, morti. Travolte San Vito, Episcopio, Sarno e Quindici. Alla fine si conteranno 160 vittime, di cui 137 solo a Sarno, rimaste intrappolate dal fiume di fango che procedeva ad una velocità stimata di circa 50 chilometri



orari. In quell'occasione, furono istituiti i Centri Operativi Misti a Sarno e Quindici e fu costituita una struttura scientifica presso l'Università di Fisciano (Salerno). A seguito di questo evento fu emanato il D.L. 180/98, poi convertito in legge (L. 267/98), che tra le innovazioni più importanti portava l'individuazione e la perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico sul territorio nazionale, nonché la possibilità di delocalizzazione degli insediamenti presenti in aree a rischio.



2000 Alluvioni in Italia nordoccidentale

Precipitazioni eccezionali (oltre 700 mm) su tutto il Nord-Ovest italiano causano frane, colate detritiche e l'esonazione di molti corsi d'acqua: 34 furono i morti in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, e circa 43.000 sfollati. Particolarmente colpita fu la Valle d'Aosta con 17 vittime e danni per circa mille miliardi di lire. In Lombardia i territori più colpiti si trovano lungo l'asta del fiume Po e sulle rive del Lago Maggiore. La Regione Lombardia impiega tutte le forze del volontariato di protezione civile per l'intervento nei territori colpiti. Il sistema regionale di protezione civile è attivato in ogni sua componente per le attività di superamento dell'emergenza.